La relazione del compagno Napolitano al Comitato centrale del P. C. I.

Nuovi rapporti tra le forze democratiche e di sinistra per uscire dall'attuale crisi politica

(Dalla prima)

Paese la questione oggi fondamentale: la questione dello sviluppo della democrazia, della profonda svolta rinnovatrice che è necessaria per evitare la degenerazione del regime democratico, la degenerazione, anche, del malcontento e della ribellione in sfiducia verso il regime democratico

C'è appena bisogno di ricordare come, non in qualche dichiarazione estemporanea, ma nelle conclusioni del 36 Congresso, la maggioranza del PSI avesse posto « l'ardita e sollecita ripresa della politica delle riforme », l'impegno a « superare quell'affievolimento dello spirito rinnovatore registratosi nel periodo trascorso », come condizione per il proseguimento della collaborazione governativa « Solo in tal modo » — solo se si entra « nel vivo dell'attuazione delle riforme », affermava la mozione di maggioranza del 36 Congresso — « si legittima e si giustifica la partecipazione dei socialisti al governo » La maggioranza socialista aveva dunque presentato l'imminente « verifica », poi tramutatasi in crisi, come occasione estrema per realizzare un « rilancio » del centro-sinistra si comprende che dopo aver accettato una così squallida conclusione della crisi, essa si sia preoccupata di non riuscire più ad accreditare in alcun modo una possibilità di rilancio della formula con cui, peraltro, aveva negli ultimi anni finito per identificare la propria politica. Di qui il tentativo di presentare come insegnamento anche di quest'ultima vicenda e come conclusione suggerita da tutta un'esperienza, la necessità di un mutamento negli schieramenti, negli equilibri, nei rapporti di forza, all'interno della coalizione di centro-sinistra e più in generale rispetto all'attuale contesto e dialettica politico-parlamentare: e il tentativo di realizzare di slancio, come strumento valido e risolutivo in questo senso, l'operazione di fusione PSI-PSDI

Non occorre riprendere ora tutti gli argomenti da noi sviluppati in varie sedi sul carattere mistificatorio di questa impostazione Non parlo della presentazione del nuovo partito che dovrebbe risultare dalla fusione come capace di determinare un'alternativa di governo alla DC· gli stessi dirigenti del PSI, un po' sotto la pressione della polemica democristiana, un po' per la troppo evidente insostenibilità della tesi, hanno finito per riconoscere che sarebbe « velleitario » pensare a delle « alternative di potere » e hanno detto di pensare piuttosto a delle « alternative di scelte politiche » che « il rafforzamento dei socialisti ed esso soltanto » — si è aggiunto e certamente si ripeterà nei comizi elettorali, — « può rendere possibili per garantire il rinnovamento profondo dello Stato e della società » Ma sono proprio le scelte politiche che andrebbero contrapposte alla linea moderata e conservatrice portata avanti dalla DC, che si sono venute in questi ultimi anni via via scolorendo nelle imposizioni e nell'azione della maggioranza del PSI, e che il PSDI, come tutti sanno, non si è mai neppure posto il problema di elaborare e prospettare

Di scelte politiche di piattaforme programmatiche capaci di caratterizzare il partito destinato a venir fuori dalla fusione tra PSI e PSDI come un partito che nel quadro di una prospettiva di lotta per il socialismo si proponga e sia in grado di condizionare in senso democratico avanzato un governo di coalizione, di tutto questo non c'è traccia nel l'esperienza da cui sgorga l'iniziativa della fusione e nel l'azione per realizzarla al più presto che si è cercato di avviare all'indomani della conclusione della crisi di governo

Questa carenza è talmente palese, e rischia di dare un'impronta talmente meschina al la progettata unificazione, con la conseguenza non solo di non esercitare alcuna suggestione al di là degli attuali confini dei due partiti e alcuna presa elettorale ma anche di spingere una parte importante del PSI a dissociarsene nel modo più radicale, che alcuni esponenti della stessa maggioranza socialista, e in primo luogo il compagno De Martino, hanno sentito di dover aprire un dibattito sui caratteri, il programma la collocazione del partito unificato, anche a costo di ritardarne e complicarne la nascita Ribadiamo però che l'impostazione data da De Martino all'apertura di questo dibattito è tale da portare a un incontro col PSDI su una piattaforma di stampo socialdemocratico, sia pur temperata da qualche accorgimento o distinzione: e questo è d'altronde lo sbocco di tutto un processo, che oggi può costringere a modificare sotto la pressione delle forze popolari e per l'opposizione scoppiata nello stesso PSI. Ma come si pensa su queste basi di poter accreditare presso gli elettori e l'opinione pubblica una capacità e volontà del partito che dovrebbe nascere dalla fusione tra PSI e PSDI di contestare le « scelte moderate », la politica « moderata » della Democrazia cristiana?

La risposta della DC non è tardata. L'on. Rumor, nella sua relazione al Consiglio nazionale, si è potuto consentire perfino il lusso di dar ragione « a chi nei partiti unificandi insiste sulla esigenza di chiarire il contenuto del nuovo partito », rilevando come per esso sia difficile — una volta respinta « la suggestione dei vecchi miti classisti » — trovare un suo spazio politico un suo « ubi consistam » Il che significa in altre parole, che per un partito il quale non si caratterizzi in modo vigoroso e conseguente come partito della classe operaia, come partito di lotta per una trasformazione profonda, in senso democratico e socialista, della società italiana; per un partito sul quale pesi l'incapacità dimostrata in questi anni non solo dal PSDI ma anche dal PSI di contrapporre alle scelte della DC una linea di reale rinnovamento ebbene contendere il terreno alla Democrazia cristiana è impresa ardua e ad dirittura disperata

L'on Rumor non ha fatto troppa fatica a respingere l'immagine di un partito socialista animato da volontà riformatrice e costretto a scontrarsi con la natura conservatrice della DC· gli è bastato ricordare che la crisi di governo si era conclusa con la piena accettazione da parte degli alleati di centro-sinistra della piattaforma programmatica proposta dalla DC. L'on. Colombo ha rilevato che in passato, tutt'al più vi sono stati « dei momenti » in cui il governo di centro sinistra ha dovuto « conciliare l'esecuzione di alcuni aspetti programmatici con le vicende di una difficile situazione economica »

Si è, da parte di tutti i maggiorenti del partito, respinto — con argomentazioni anche sul piano storico molto sommarie — ogni raffronto, ogni parentela tra Democrazia cristiana e « moderatismo »: si è riaffermata la vocazione popolare, la volontà riformatrice che animerebbe tutto il partito, tutto il gruppo dirigente democristiano. Scelba compreso, anzi — è il caso di dirlo — Scelba in testa. Che si tratti di smaccata demagogia, anche in vista delle imminenti elezioni, è del tutto evidente ed è cosa comunque, su cui ritorneró più avanti; ma demagogica è anche la contestazione del moderatismo democristiano da parte di quei partiti che così passivamente l'hanno in questi anni subito e continuano a subirlo all'interno della coalizione di centro-sinistra

La Democrazia cristiana può, perciò, dimostrare di non mancare di argomenti e di forza per contrastare i tentativi di concorrenza elettorale che possono venir fatti nei suoi confronti da PSI e PSDI; e più in generale sembra ricordare che a prospettare una linea di gestione più efficiente e moderna del sistema capitalistico, a esercitare una mediazione più o meno attiva e duttile tra grande capitale e masse popolari, in Italia c'è innanzi tutto lei, la DC, con la sua tipica fisionomia « interclassista », e che perciò su questo piano di spazio per un partito di tipo socialdemocratico non ce n'è molto

Il discorso che si è aperto al Consiglio nazionale della DC non può però venir ricondotto solo alla volontà di stroncare in partenza ogni velleità di contestazione e di concorrenza da parte del nuovo partito socialista democratico e di premere perchè la fusione tra PSI e PSDI si caratterizzi esclusivamente in funzione di consolidamento del centro sinistra e magari come operazione di disturbo nei confronti del nostro partito, in ogni caso come operazione di divisione del movimento operaio

La relazione dell'on Rumor, il dibattito che ad essa è seguito, l'iniziativa per lo scioglimento delle correnti, la formazione della nuova grande maggioranza si debbono porre in rapporto a problemi e processi assai più gravi e di fondo con cui il gruppo dirigente democristiano sente di dover fare i conti Già si è da parte nostra in varie occasioni rilevato come i problemi sul tappeto siano quelli dell'unità del partito democristiano — essendo il giuoco delle correnti e dei gruppi ormai giunto a un punto estremo di degenerazione, fino a mettere in pericolo la capacità della DC di assolvere la propria funzione di « guida » — e insieme quelli della sua caratterizzazione politica e ideale, dal momento che alcuni dei pilastri fondamentali su cui la DC si è poggiata nel passato — l'appoggio incondizionato della gerarchia ecclesiastica, l'anticomunismo di stampo sanfedista, l'identificazione con la politica della Chiesa, l'atlantismo come scelta di civiltà — hanno cominciato a scricchiolare

Non mi tratterò molto, per ciò, su questi aspetti, la cui importanza è peraltro decisiva e che avrò modo di riprendere in un certo senso più avanti Desidero invece sottolineare, un aspetto più propriamente politico dell'ansiosa ricerca in cui è apparso impegnato il gruppo dirigente dc. Nel tirare le somme dei quattro anni trascorsi dal Congresso di Napoli, il gruppo dirigente democristiano è in effetti costretto a constatare che nonostante lo spostamento di una parte del PSI su posizioni socialdemocratiche l'obbiettivo fondamentale di ridurre le tensioni di classe e politiche nella società italiana, di smorzare le spinte a un radicale rinnovamento del paese, di fiaccare il Partito comunista e l'opposizione di sinistra, è stato mancato. Si riconosce di fatto la crisi profonda del centro sinistra: si arriva ad affermare (nell'intervento dell'on Colombo, nientemeno!) che è da irresponsabili considerare « una coalizione di questo tipo come capace di reggere anche se svuotata di contenuto »; si confessa in sostanza che l'abbandono dell'impegno e dello spirito « riformatore » proclamato a Napoli ha avuto un prezzo anche per la Democrazia cristiana, minaccia di ridurre e certamente ne ha fatto ristagnare la capacità di presa politica e ideale

E' abbastanza stupefacente sentir ripetere dall'on. Rumor che « nelle istanze che il partito comunista agita » vi è « il riflesso di problemi reali e irrisolti della società italiana » e che perciò la contestazione della DC nei confronti del comunismo « non può esaurirsi in una lotta muro contro muro o in una polemica ideologica », ad essa dovendosi affiancare « una capacità di cogliere tempestivamente il senso delle trasformazioni sociali in atto e di dare ad esse una risposta democraticamente adeguata » Ma non era stato questo il punto di partenza e la direttrice di marcia già del Congresso di Napoli? Quattro anni sono passati, e nessuna « risposta democraticamente adeguata » è stata fornita, nessuno dei sproblemi reali e irrisolti della società italiana » è stato avviato a soluzione.

Qui c'è la confessione del fallimento della « sfida democratica » al comunismo C'è, è vero, anche il tentativo di rilanciare questa sfida, ma su quale base? Sulla base di quale programma e impegno effettivo? L'esperienza di questi quattro anni non si cancella, la situazione è anche oggettivamente mutata, nuovi processi e problemi sono maturati e maturano nella economia e nella società, al Congresso di Napoli la Democrazia cristiana non può ritornare. E tanto meno la soluzione può consistere in quel che un'agenzia della sinistra democristiana ha molto giustamente definito il « verbalismo progressista » dell'on. Rumor e della nuova grande maggioranza dc Il tentativo di « unificare » il partito sotto questa bandiera e attraverso lo scioglimento delle correnti nasconde il proposito — che non può non considerarsi grave e pericoloso — di soffocare la dialettica interna necessariamente assai acuta in un partito del tipo di quello democristiano; ma appare anche come un espediente, come uno sforzo vano di eludere i problemi reali. Il Consiglio nazionale della DC si è concluso senza riuscire a dare una risposta effettiva e durevole alle questioni che pure ha dovuto porsi

La campagna per l'unificazione tra PSI e PSDI, e il demagogico rilancio del discorso sulla « vocazione riformatrice » della Democrazia cristiana, debbono dunque considerarsi anche e in particolar modo come manifestazione di profonda inquietudine per il processo di logoramento che ha investito una formula come quella di centro sinistra, una formula che pure sembrava destinata a garantire un duevole e sostanziale assestamento della situazione sociale e politica italiana Non sappiamo in quali gruppi della maggioranza e in quale misura si sia giunti alla coscienza che la sorte del centro sinistra è segnata che le cose spingono necessariamente a guardare più avanti, per quanto grossi e complessi siano i problemi che in questo senso si aprono.

Quel che è certo è che noi comunisti non intendiamo far da spettatori, attendere il maturare degli eventi, quasi che non ci si trovasse in presenza di sviluppi negativi da combattere, di gravi insidie da sventare, di processi nuovi da assecondare attivamente. Intendiamo incalzare il governo di centro sinistra e la Democrazia cristiana, evitare che il logoramento del centro-sinistra diventi sempre più fattore di deterioramento di degenerazione del regime democratico; intendiamo lottare per affrettare il corso degli eventi e indirizzarlo verso uno sbocco positivo In questo sforzo partiamo dai problemi e bisogni concreti delle masse e del paese, dai dati reali della politica governativa, da proposte di mutamento, da soluzioni su cui sia possibile il confronto, il chiarimento, la mobilitazione di lotta La via d'uscita che indichiamo — l'unica che permetta di dare alla crisi politica del Paese uno sbocco democratico, di rinnovamento — è quella di un nuovo rapporto tra governo e opposizione, di un nuovo rapporto tra tutte le forze democratiche e di sinistra, di una nuova maggioranza che abbia nell'unità delle forze socialiste una delle sue basi fondamentali, uno dei suoi centri propulsori.

Al tema di un nuovo rapporto tra governo e opposizione le forze politiche, i partiti di centro-sinistra ormai non sfuggono. Esso venne posto con grande decisione e chiarezza dal compagno Longo nella sua relazione all'XI Congresso ne costituì uno dei punti essenziali: attraverso l'intervento del compagno Bufalini al Senato, la stessa replica dell'on. Moro, l'intervento del compagno Ingrao alla Camera, si è collocato al centro del dibattito parlamentare sulla fiducia E' il tema su cui impegniamo adesso il nostro CC.

A questo punto della sua relazione il compagno Napolitano ha analizzato i primi sviluppi della politica del nuovo governo, mettendo in luce — per la politica estera, per la politica economica, per la politica interna — una serie di fatti in base ai quali il PCI, nel dibattito parlamentare, ha già dato il proprio giudizio completamente negativo.

Questi sono i fatti — ha proseguito il compagno Giorgio Napolitano — che contrapporremo, che contrapporremo fermamente — anche nell'imminente campagna elettorale — alle dichiarazioni demagogiche di volontà rinnovatrice dei dirigenti democristiani. Sui problemi reali a cui il governo di centro sinistra si conferma incapace di dare una soluzione democratica, raccogliamo e rilanciamo la sfida, siamo pronti al confronto e ad ogni possibile incontro positivo Questo vale per i più scottanti problemi della politica estera e per tutti gli altri che la situazione delle masse e del Paese richiede vengano urgentemente affrontati. C'è una questione di tempi e quindi di scelte: e c'è una questione di contenuti.

I tempi sono meno stretti di quel che si dice: anche se solo due anni ci dividono dal termine della legislatura, non è poco quel che il Parlamento può realizzare lavorando a pieno ritmo. La prima esigenza è che ci sia davvero nel governo, nella maggioranza la volontà di affrontare determinati problemi, la capacità di scegliere, la forza di prospettare chiare soluzioni; questa volontà noi neghiamo che ci sia, e sfidiamo in tutti i campi il centro sinistra a dimostrarla Ma certamente una questione di tempi può insorgere ove si voglia sul serio andare avanti in direzione anche soltanto di qualche problema di fondo, che sappiamo quali difficoltà e quali scontri sia destinato a suscitare: in direzione, ad esempio, dell'attuazione delle Regioni.

Le Regioni non si faranno nemmeno in questa legislatura senza venire — come ha con forza affermato il compagno Ingrao alla Camera — a un rapporto con noi E un rapporto con noi, un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione, un nuovo rapporto tra tutte le forze democratiche e di sinistra è indispensabile per realizzare una feconda dialettica sui *contenuti*, per dare soluzioni realmente democratiche, avanzate, rinnovatrici ai problemi sul tappeto. Prendiamo il grosso problema delle concentrazioni monopolistiche, che mette in causa la sostanza, la vita, lo sviluppo del regime democratico, che mette in causa — perfino la DC mostra di avvertirlo — l'esercizio della funzione politica che la DC stessa ha finora realizzato.

E' un problema che va affrontato, si dice, con strumenti come la legge antitrust e la riforma delle società per azioni Ma la questione è quella — oltre che di impedire e non facilitare fusioni del tipo Edison-Montecatini — dei contenuti da dare a queste leggi; la questione è, molto più in generale, quella di tutti gli strumenti di controllo e intervento pubblico attraverso cui limitare il potere di decisione dei grandi gruppi privati, la loro capacità di influenzare lo sviluppo economico e sociale del Paese; la questione è quella di chi determina l'orientamento degli investimenti e dei consumi, di chi determina i prezzi di prodotti fondamentali, di come si affronta il problema cruciale dell'occupazione; la questione è quella del ruolo e del l'assetto delle partecipazioni statali; la questione è in definitiva quella che chiaramente sgorga dalle lotte dei lavoratori e che le forze operaie e democratiche hanno il dovere di raccogliere, quella dei contenuti della politica di programmazione. Attorno a questi contenuti è indispensabile che vi sia la possibilità di un aperto e concreto confronto fra tutte le forze che sentono l'esigenza di una politica antimonopolistica; anche qui si impone un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione

L'on Moro si è dichiarato per un « corretto rapporto » democratico tra maggioranza e opposizione, ma contro uno « statuto speciale » per l'opposizione di sinistra. In effetti non c'è stato finora neppure un corretto rapporto democratico nell'ambito della vita parlamentare: instaurare anche soltanto un rapporto di questa natura avrebbe significato, ad esempio, non rifiutarsi — come nei campi più diversi si è fatto — di mettere in grado l'opposizione di esercitare la sua funzione di controllo Questa funzione di controllo doveva esercitarsi nei campi più diversi, per esempio sulle gestioni pubbliche ed anche in casi di manifesta corruzione Ciò nell'interesse del regime democratico, per il prestigio delle istituzioni democratiche. E così per i casi (quello recente riguarda l'INPS) per i quali si imponeva un'inchiesta parlamentare, fino al controllo degli effettivi impegni internazionali assunti anche sul piano militare dal governo

Instaurare anche soltanto un « rapporto corretto » tra maggioranza e opposizione, significa procedere nei prossimi giorni alla elezione dei rappresentanti italiani nel Parlamento europeo su basi democratiche, proporzionali, abbandonando un metodo di scandalosa discriminazione verso l'opposizione di sinistra; significa abbandonare la pretesa di fare approvare il programma economico a mezzo di una legge che non dice nulla e concede di fatto al governo la più ampia e indeterminata delle deleghe.

La questione non è però solo quella di un rapporto formalmente corretto, ma di un riconoscimento effettivo della necessità e del principio di una dialettica sostanziale tra maggioranza e opposizione, attorno ai contenuti, alle soluzioni dei problemi e nella direzione politica del paese. I compagni che sono intervenuti nel dibattito parlamentare sulla fiducia hanno con grande chiarezza ribadito che l'obbiettivo che noi ci proponiamo non è quello di una sorta di accostamento graduale alle posizioni della maggioranza e del governo, non è quello di un clandestino inserimento nell'area del centro sinistra. Nella nostra posizione non c'è nessun possibilismo nessuna tendenza in questa direzione Partiamo invece dalla più decisa opposizione al centro sinistra, dalla convinzione che esso è caduto in una crisi profonda e che da questa crisi, da questa impotenza persino scaturiscono seri elementi e pericoli di degenerazione del regime democratico.

Quel che vogliamo è operare subito per sventare questi pericoli, per risolvere gli scottanti problemi delle masse e del Paese. In funzione di queste esigenze poniamo come questione centrale quella del funzionamento e dello sviluppo della democrazia. La nostra rivendicazione di un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione fa tutt'uno con la nostra lotta per liquidare il centro sinistra, per aprire la strada a nuovi sbocchi politici, a una nuova maggioranza

E qui il discorso esce dai confini del rapporto tra maggioranza e opposizione nel l'ambito parlamentare, si estende al complesso della vita politica, sociale e civile del Paese. Su due questioni riteniamo di dovere in questo momento fermare la nostra attenzione; in due terreni riteniamo urgente e indispensabile combattere la tendenza del centro sinistra a trasformarsi in regime, realizzare un rapporto unitario tra tutte le forze democratiche e di sinistra: sul terreno della formazione delle maggioranze nelle Regioni e negli enti locali e sul terreno dell'organizzazione e dell'azione delle masse, dei movimenti di lotta per il rinnovamento democratico della società.

Il 12 giugno si vota in un rilevante numero di Comuni e in tre intere province. Sono impegnate, in questa tornata elettorale, grandi città capoluoghi di regione come Roma, Bari, Firenze, Genova; vi sono interessati circa 5 milioni di elettori. Decisivo consideriamo, e in un certo senso comprensivo di tutti gli altri che intendiamo sottoporre al giudizio degli elettori, il tema della formazione delle maggioranze. Dalla DC, dal PSDI, dal PRI è venuta in questi anni e continua a venire una forte pressione per la rottura dell'unità dei partiti operai nelle amministrazioni locali, una rinnovata, pregiudiziale discriminazione nei confronti del nostro partito e, da quando è sorto, anche nei confronti del PSIUP. Dal canto suo la maggioranza del Partito socialista ha in notevole misura ceduto a questa pressione, accettato il principio dell'estensione del centro sinistra alla periferia sotto l'allettanza con noi, in Comuni e province in cui esisteva anche una maggioranza di centro sinistra e perfino, in qualche caso, là dove non esisteva. In Comuni e province in cui non esisteva né una maggioranza di sinistra né una maggioranza di centro sinistra si è rifiutato aprioristicamente ogni tentativo di intesa più larga

Questi orientamenti sono alla base dell'allarmante diffondersi di fenomeni di crisi e di paralisi nelle amministrazioni locali, essi quindi non colpiscono soltanto e tanto il nostro partito quanto il regime democratico, le stesse possibilità di funzionamento delle assemblee elettive, le possibilità di soluzione dei problemi che stanno davanti alle popolazioni. L'eterogeneità delle coalizioni di centro sinistra, il loro costituirsi più per un meccanico accordo di potere, suggerito e derivato dal centro, che sulla base della maturazione di un'effettiva intesa programmatica e politica in sede locale, il loro affidarsi a spregevoli operazioni di corruzione e trasformismo per raggiungere ad ogni costo la maggioranza numerica là dove manchi, hanno prodotto e producono crisi a ripetizione, immobilismo, accantonamento di ogni velleità di rinnovamento e anche solo di « razionalizzazione » della vita amministrativa, riduzione della contesa politica a contesa di sottogoverno: gli esempi sono numerosissimi e clamorosi.

Un cieco atteggiamento discriminatorio è d altro canto responsabile del marasma, dello scioglimento dei Consigli, del ricorso ai Commissari e alle elezioni a Firenze, a Genova come a Forlì.

Decisivo è perciò, ripetiamo, porre agli elettori e ai partiti come problema centrale quello dell'autonoma ricerca di intese per la formazione delle giunte comunali e provinciali, tra le forze a cui il corpo elettorale ha dato la maggioranza Decisivo è rifiutare l'aberrante principio della omogeneità tra amministrazioni locali e governo centrale, tra schieramenti di maggioranza al livello locale e al livello nazionale Decisivo è per un partito operaio rivendicare e praticare la libertà di scegliere, dovunque esista una maggioranza di sinistra, a favore di questa soluzione che più di ogni altra può garantire gli interessi delle classi lavoratrici e del progresso democratico e sociale In questo senso, nel senso di una libera, autonoma ricerca di soluzioni di governo al livello locale, dell'abbandono di ogni discriminazione a sinistra e di ogni pretesa di uniformità abbiamo scelto tutti insieme quando abbiamo adottato come sistema elettorale la proporzionale e quando l'abbiamo estesa anche ai Comuni tra 5 e 10 mila abitanti; in questo senso spinge la concezione pluralistica e democratica della società e dello Stato che è alla base della Costituzione e che anche i partiti di centro sinistra dicono di condividere.

Questa concezione esige, appunto, un rapporto tra la maggioranza di governo e l'opposizione quali si formano in Parlamento che non escluda in nessun modo l'opposizione dell'esercizio del potere locale ed anche dalla partecipazione alla direzione politica del paese attraverso le regioni. Perciò è inammissibile anche e in particolar modo la pretesa che si vuole avanzare sulla formazione delle maggioranze nelle Regioni; è grave, estremamente grave è l'indicazione che si è voluta dare con l'operazione di rovesciamento della maggioranza autonomista e di sinistra nella Val d'Aosta.

Su questo punto, come su tutti i punti del problema del rapporto maggioranza opposizione e della ricerca di soluzioni di governo al livello locale, il nostro discorso investe in primo luogo e direttamente la Democrazia cristiana, come artefice prima e protagonista di una politica profondamente anti autonomistica di un processo di trasformazione del centro sinistra in regime Ma investe anche il gruppo dirigente del Partito socialista, per la responsabilità che si è assunto e si assume di assecondare questa politica e questo processo Il tentativo dei dirigenti socialisti di addebitare la scelta fatta, tra soluzioni di sinistra e soluzioni di centro sinistra, a favore di queste ultime, al « settarismo dei comunisti » o a contrasti « di indirizzo e di metodo » non regge in alcun modo, non serve a coprire quello che è stato un calcolato cedimento su una questione di principio e di linea.

L on Matteotti nei giorni scorsi ha messo le mani avanti, sostenendo che « il PCI si prepara ad una propaganda elettorale nella quale l'obiettivo principale dell'attacco sarà il PSI » e che in questo modo esso « rischia di provocare l'ulteriore crisi delle amministrazioni di sinistra ». Ebbene noi respingiamo l'insinuazione e la fin troppo scoperta manovra dell'on Matteotti. Non intendiamo in alcun modo, in questa campagna elettorale fare del PSI l'obiettivo principale del nostro attacco; non abbiamo dato e non diamo questa direttiva: siamo decisi a concentrare il fuoco della nostra battaglia sulla Democrazia cristiana come forza dirigente dello schieramento moderato e conservatore.

Ma il pensare di trarre anche dallo sviluppo di un'inevitabile polemica politica generale tra il nostro partito e il PSI — polemica a cui noi ci sforziamo di non far perdere mai una fondamentale ispirazione unitaria — il pretesto per nuove operazioni di rottura, indica non solo a qual punto di faziosità e di intolleranza antidemocratica siano giunti certi oltranzisti di destra del PSI, ma quanto grave sia la spinta scissionista insita nell'attuale politica della maggioranza socialista e nel disegno di unificazione tra PSI e PSDI.

Questa politica e questo di-

(Segue a pagina 15)

Fiori sulla tomba di Gramsci nel 29° anniversario della morte

Nella ricorrenza del ventinovesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci, una delegazione del Comitato Centrale e della Direzione del PCI ha deposto corone di fiori sulla tomba nel « Cimitero degli inglesi » a Roma. Della delegazione facevano parte i compagni Natta, Bufalini, Colombi, Scoccimarro, Sotgiu, Pecchioli, Flamigni, Amadesi, Ferri ed altri. Una delegazione del comitato regionale pugliese del PCI e della federazione barese della FGCI si è recata sempre ieri mattina nel carcere di Turi di Bari ove il compagno Gramsci trascorse un lungo periodo di detenzione. Sulla lapide che all'ingresso della casa di pena ricorda il sacrificio di Antonio Gramsci è stata deposta una corona di fiori.